

Uomini senza orientamento. Genere maschile e comportamenti sessuali “mediterranei” / Men Without Orientation. Masculinity and “Mediterranean” Sexuality

Giuseppe Burgio

Università di Enna “Kore”

Abstract

The so-called "Mediterranean Sexuality" is an old, non-identitarian model of MSM which still exists, although it would have had to disappear in a society (like ours) which recognizes the modern gay identity. Crossing the analysis of Mediterranean Sexuality with Lacquer's studies on sexual identities, what emerges is a close relationship between sex and sexuality, which might explain the etiology of this male sexual behavior. In this perspective, the predominantly heterosexual behavior of many Mediterranean men (who do not disdain occasional homosexual intercourse) would be related to the social conception of masculinity, and it would allow men to have a sexual behavior (that we now call bisexual) while maintaining their masculine social identity.

Keywords: mediterranean sexuality, bisexuality, heteroflexibility, bicurious, masculinity.

Introduzione

Qualcosa di selvaggio, inquietante e sensuale a un tempo doveva accadere nel meridione d'Italia se nel 1861, la Commissione luogotenenziale incaricata di estendere il codice sardo del 1859 anche alle province del Mezzogiorno, stabiliva di abolire l'articolo 425 [che puniva i comportamenti omosessuali] nei territori dell'ex Regno delle Due Sicilie, dove per anni era stato in vigore il codice penale napoletano che non prevedeva il reato di omosessualità. [...] Di fatto, per qualche anno si manteneva dunque una situazione ambigua: al Nord venivano addirittura punite le relazioni omosessuali tra adulti consenzienti, mentre al Sud questi comportamenti erano del tutto depenalizzati [...]. In pratica, con questo modo di agire la Commissione riconosceva la diversità della cultura mediterranea, che considerava normale, soprattutto in età adolescenziale, avere comportamenti omosessuali (Benadusi, 2005, 99-100).

D'altro canto, il Mezzogiorno veniva tradizionalmente rappresentato – da scrittori come Wilde e Symonds, ad esempio – come l'erede della tradizione dell'amore “greco” e Roma, Sorrento, Amalfi, Palermo, Siracusa erano descritte come luoghi di un'arcadica utopia omoerotica, anche grazie alla diffusione delle fotografie di nudo maschile che von Gloeden realizzava a Taormina (Arcara 2012). Si costruisce e diffonde, in questo modo, il mito di un Mediterraneo scenario di un'omosessualità libera e diffusa. Non si trattava, tuttavia, solo di un *topos* letterario, fiorivano infatti continui pettegolezzi (come nel caso del barone d'Adelswärd-Fersen a Capri), scandali (come quello che coinvolse l'industriale tedesco Krupp) e persino processi, come quelli intentati a Roma a von Plüschow (Peyrefitte 2003, Avanzo 1986). L'esotica sensualità del nostro meridione era invero piuttosto concreta e carnale. Vi aveva infatti luogo una forma peculiare di erotismo intramaschile che è stata definita 'omosessualità mediterranea'.

Il presente contributo intende descrivere questo comportamento e, soprattutto, fornire

una finora mancante ipotesi esplicativa che – a partire dalle rappresentazioni dell'identità sessuale studiate da Laquer (1990) in prospettiva storica – mostri il variare delle pratiche (omo)sessuali, e della loro interpretazione, a seguito della trasformazione del sistema sesso-genere e del cambiamento dello statuto culturale della maschilità, dalla fine del Settecento a quella del Novecento.

1. L'indiscreto fascino del Mediterraneo

Aldrich (1993) ha ricostruito la genealogia storica della seduzione che la penisola esercitava sugli omosessuali europei: da Winckelmann a von Platen, da Andersen a Proust, da Douglas a Forster. Per molti, trovare partner nel Nord Europa o nella Gran Bretagna era infatti difficile e pericoloso, a differenza che in Italia. E secondo Bolognari, «nel XIX secolo l'Italia era diventato il paese favorito dagli omosessuali [...], non avendo leggi penalmente restrittive [...]. La costa ligure, Firenze, l'isola di Capri e Taormina divennero luoghi di incontri di famosi artisti e industriali omosessuali» (2012, 167). Le fantasie omoerotiche degli omosessuali – e quindi le rotte dei viaggiatori – si concentrarono però soprattutto sul Meridione, grazie all'interazione tra vari elementi.

Innanzitutto, il mezzogiorno italiano era particolarmente povero, tanto da favorire un turismo omosessuale che va letto nel più vasto contesto della nascente industria turistica che, oltre al patrimonio storico-culturale, offriva (in maniera implicita) anche un prodotto sessuale (Ivi, 46). Gli omosessuali stranieri erano poi particolarmente affascinati da ragazzi che si bagnavano in mare nudi o che si impegnavano in un agonismo fisico, scherzoso e disinvolto, scambiando quest'omosocialità per omoerotismo (Champagne 2014). Le connotazioni colonialistiche dello scambio sessuo-economico incoraggiavano inoltre la disinibizione dei viaggiatori, dato che – in un territorio dove la vita sessuale era considerata basarsi su una spontanea naturalità, in una «terra abitata da gente di cultura orientale o nordafricana, dalla sessualità bestiale, analfabeta e priva di rigore morale» (Bolognari 2012, 287) – cessavano di vivere il loro desiderio come un vizio vergognoso.

Altro elemento che rese il Sud meta del turismo omosessuale europeo fu la condizione degli adolescenti. La tutela dei minori era un valore che aveva poco

significato, mentre l'autonomia dei ragazzi era (per i maschi) molto ampia e gli adolescenti e i giovani entravano facilmente in contatto con viaggiatori incomparabilmente più ricchi e potenti di loro. Corteggiati da ricchi stranieri, «i giovani locali scoprivano di essere portatori di una virtù e, forse per la prima volta, si sentivano ammirati e desiderati. Una gratificazione inestimabile che li rendeva più sicuri e forti» (Ivi, 320). All'interno di una società che scoraggiava le relazioni eterosessuali al di fuori del matrimonio – e in una condizione di disagio economico diffuso che, ad esempio, non consentiva loro l'accesso alle prostitute – i giovani del Sud accettavano facilmente da questi turisti: 1) attenzioni relazionali da cui ricavano prestigio sociale, 2) la possibilità di uno sfogo sessuale e, per sovrammercato, 3) utili gratificazioni economiche.

Tutto ciò non sarebbe, però, potuto accadere senza un'altra importante condizione. Le frequentazioni erotiche dei giovani con i ricchi turisti erano infatti sostanzialmente tollerate dalla società meridionale perché ritenute un fenomeno transitorio, cosa che permetteva a questi ragazzi di rimanere perfettamente inseriti nel loro contesto e, successivamente, di sposarsi e di farsi una famiglia, soprattutto perché i ragazzi assumevano con i turisti un ruolo sessuale attivo e temporaneo, e potevano dedicarsi, al contempo, anche a quelle turiste straniere o del nord Italia che, fuori dal loro ambiente sociale, erano sessualmente disponibili. Lo stesso uomo poteva cioè avere rapporti tanto con uomini quanto con donne, definendo quel peculiare comportamento “mediterraneo” di cui ci occupiamo.

Barbagli – citando in nota vari studi, tra i quali anche quelli di chi scrive – delinea chiaramente questa concezione della sessualità,

secondo la quale un uomo può avere rapporti completi (orali o anali) con un altro uomo senza correre il rischio di essere [considerato] omosessuale, in presenza di alcune condizioni. La prima è di avere rapporti sessuali anche (o principalmente) con donne. La seconda è di avere con gli uomini solo rapporti occasionali, senza innamoramenti e senza che si formino legami affettivi con questi partner. La terza è di svolgere un ruolo attivo nel rapporto omoerotico (Barbagli *et al.* 2010, 145-146).

2. Genealogia di un desiderio

Il comportamento “mediterraneo” avrebbe radici lontanissime (Johnson 2015). Nell'antica pederastia greca, i rapporti erano puntigliosamente normati nella forma secondo cui, all'interno di una relazione pedagogica, un giovinetto amato si concede a un amante adulto che – solo soggetto di desiderio – assume un ruolo sessuale attivo e raggiunge il piacere nel coito omosessuale col ragazzo, pur mantenendo anche altre relazioni eterosessuali (Cantarella 1995). Pur mostrando una grande capacità di resistenza nel Belpaese (Barbagli e Colombo 2001, 235 e 268), tale modello si sarebbe, coi secoli, lentamente trasformato.

Nella Firenze del XV secolo, ad esempio, di tale modello si è mantenuta – secondo le attestazioni documentarie – l'asimmetria d'età ma, a differenza dell'antichità classica, i rapporti non avvenivano più solo tra i membri delle classi elevate (diventando anche pratiche mercenarie, in cui l'adulto pagava il ragazzo), non avevano più un valore pedagogico e di iniziazione all'adulthood e persino la ruolizzazione sessuale – adulto attivo vs. giovinetto passivo – potrebbe essere stata meno rigida (Ivi, 231).

Tale longevo modello è poi cambiato ancora a partire dall'Ottocento, quando si è realizzata una completa inversione dei ruoli, un'assoluta discordanza tra l'asimmetria generazionale e sociale, da un lato, e quella sessuale dall'altro: era infatti il partner adulto (e socialmente più forte) ad assumere il ruolo passivo con ragazzi di condizioni disagiate (Ivi, 241). Persino la discriminante della differenza d'età perdeva importanza: nel Meridione, i partner dei turisti europei erano infatti giovani, abbiamo visto, ma non necessariamente adolescenti come nell'antichità classica.

Già dagli inizi del Settecento, però, in Gran Bretagna, Francia e nei Paesi Bassi, il modello pederastico aveva cominciato a perdere terreno a favore dei rapporti tra adulti (Ivi, 248-249). L'uomo interessato agli uomini – allontanatosi dal modello dell'*erastès* greco – aveva rapporti sessuali *esclusivamente* con uomini e assumeva atteggiamenti effeminati. Si va così costruendo un nuovo modello di omosessualità, basata su un mescolamento tra i generi: nasce l'invertito (Ivi, 226-227).

Quando, alla fine dell'Ottocento, il modello medico dell'omosessualità prende pienamente il posto di quello religioso (Foucault 1976; Burgio 2010), si ritiene poi che

l'invertito abbia una “inclinazione” connaturata. Se fino ad allora la sodomia era ritenuta un vizio o un peccato, comunque un semplice comportamento, l'invertito acquisisce ora un'identità che lo distingue dagli altri. L'anomalia sessuale è interpretata come devianza di genere e l'invertito è considerato un'anima femminile prigioniera di un corpo maschile (Barbagli e Colombo 2001, 247-248). A individuarlo è, quindi, proprio l'effeminatezza.

Gli invertiti maschi, considerati un terzo sesso, cominciarono a riunirsi tra di loro nelle grandi capitali europee (dove potevano costituire una massa critica) e, perseguitati dalla legge e marginalizzati dalla società, svilupparono una subcultura specifica e un comportamento “endogamico” (Ivi, 249). L'essere visti come un'anomalia sessuale li separa dagli altri uomini “normali” e, spingendoli all'endogamia, fa sì che la distinzione di ruolo sessuale – così centrale nella pederastia classica – perda la sua importanza. Gli invertiti possono così adottare un comportamento sessuale attivo *e* passivo, con lo stesso partner o a seconda dei partner (Ivi, 249). L'effeminatezza che li caratterizza allenta quindi, paradossalmente, lo stretto legame con quella rigida passività sessuale che era ritenuta tipica delle donne. In questo modo – attraverso l'alternanza di ruolo sessuale e la gruppaltà subculturale – l'invertito contribuirà a costituire il modello, oggi egemone, degli omosessuali moderni (Ivi, 267). Questi ultimi,

non fanno più l'amore con gli eterosessuali o con le persone dell'altro sesso, ma solo con altri omosessuali. Non assumono più il ruolo, l'abbigliamento e le movenze dell'altro genere e non si presentano più come uomini effeminati o donne mascoline, ma come gay e lesbiche. Non definiscono più i comportamenti loro e quelli degli altri come attivi o passivi, ma come eterosessuali o omosessuali. Non hanno più, con i loro partner, rapporti socialmente e sessualmente asimmetrici (Ivi, 13).

Se, tuttavia, i gay stabiliscono oggi tra di loro anche relazioni stabili, paritarie e reciproche dal punto di vista del ruolo sessuale e hanno perso l'effeminatezza come elemento caratterizzante, la gran parte di quelli che avevano un comportamento omosessuale – che, durante l'Ottocento e il Novecento, non vivessero nelle grandi capitali del centro e del nord Europa – aveva per lo più rapporti occasionali con uomini dal comportamento prevalentemente eterosessuale, con i quali assumeva rigorosamente un ruolo passivo (Ivi, 241-247), in modo molto simile a quello del “ricchione” nel

nostro meridione. Nel Novecento, l'idea del sesso tra due “pederasti” era d'altronde inconcepibile, così come quello di un rapporto sessuale tra due “veri” maschi (Dall'Orto, 1990). Questa forma di sessualità era, infatti, fortemente polarizzata tra un polo *up*, attivo e virile e uno *down*, effeminato e ricettivo. Il “maschio” assumeva occasionalmente con gli uomini lo stesso ruolo intrusivo/eiaculativo che esercitava con le donne e conservava uno status sociale di normalità (a dispetto di un comportamento che appare – ai nostri occhi – bisessuale) mentre il “finocchio” si comportava in modo ricettivo, “femminile”. Il sesso anatomico dei partecipanti appariva quindi secondario: la polarizzazione dei ruoli sessuali (attivo *vs.* passivo) naturalizzava e, quasi, “eterosessualizzava” il sesso tra un vero uomo e quello che era considerato una forma menomata di maschilità, una mezza-femmina.

Superato il Settecento, infatti, la “normalità” di chi assumeva un comportamento penetrativo in un rapporto omosessuale – che, nella pederastia classica, era stata garantita dalla non-maschilità del giovanetto, dalla sua immaturità sessuale, dal suo essere non-ancora-uomo – viene ora protetta dal non-essere-uomo del “frocio” passivo, la cui anima effeminata desidera – in modo naturalmente complementare – gli uomini. Pasolini descrive benissimo questa relazione:

un omosessuale, in genere (nell'enorme maggioranza, almeno nei Paesi mediterranei) ama, e vuol far l'amore con un eterosessuale disposto a una esperienza omosessuale, ma la cui eterosessualità non sia posta minimamente in discussione. Egli deve essere “maschio”. (Da ciò la mancanza di ostilità verso l'eterosessuale che accetta il rapporto sessuale per semplice sfogo o per interesse: cosa che garantisce infatti la sua eterosessualità) (1999, 493).

Questo modello, che molti studiosi – a partire dal tentativo di costruire una genealogia storiografica dell'identità gay contemporanea – hanno definito come 'omosessualità mediterranea', disegna tuttavia – se non ci poniamo dal punto di vista del “finocchio” ma da quello del “maschio” – un comportamento di tipo bisessuale. Userò pertanto, d'ora in poi, l'espressione 'sessualità mediterranea' per indicare un dispositivo complesso che include il comportamento omosessuale del “ricchione” e quello

bisessuale del “maschio”.

Di tale dispositivo non è finora esistita una teoria esplicativa, un'ipotesi eziologica, che è invece possibile rintracciare – è il contributo innovativo che intendo proporre qui, facendo interagire ricerche di discipline molto diverse quali anatomia, sociologia e sessuologia – nelle trasformazioni (realizzatesi dalla fine del Settecento al Novecento) delle rappresentazioni socialmente condivise del sistema sesso-genere, della maschilità e dei modi culturalmente accettati del desiderio maschile.

3. Sesso, genere e orientamento sessuale: una questione aperta

In queste pagine ho impiegato i termini moderni di 'omosessuale' ed 'eterosessuale' sulla base dell'implicito culturale della nostra contemporaneità che riconosce due sessi diversi. Differenziamo infatti i rapporti eterosessuali da quelli omosessuali perché la nostra società distingue gli uomini dalle donne in maniera dicotomica. Non sempre, però, è stato così.

Gli studi di Laquer (1990) hanno infatti mostrato come l'attuale modello del dimorfismo sessuale – quello, cioè, di una netta differenziazione anatomica tra il sesso maschile e quello femminile – si sia affiancato a (e abbia combattuto con) un altro schema, 'monosessuale', che – a partire dalle opere di Aristotele, Galeno, Sorano e Vesalio – vedeva la femmina come una versione immatura, imperfetta, incompleta del maschio. In materia di sesso e differenza sessuale, nota infatti lo studioso, gli enunciati non emergono da una “oggettività” empirica ma, nascendo incorporati nel linguaggio scientifico che li esprime, sono già in partenza gravati dal ben più vasto lavoro culturale portato avanti dalla società (Ivi, 202-203).

Proprio interpretando – inevitabilmente – i “fatti” del corpo attraverso la lente culturale della società cui appartenevano, i principali trattati medici occidentali hanno per lungo tempo rappresentato l'anatomia femminile come il semplice “rovescio” di quella maschile. La donna mostrava una potenzialità genitale introflessa, rivoltata all'interno del corpo, mentre i genitali maschili esprimevano una perfetta e matura estroflessione (Ivi, 45). Tanto che ovaie e testicoli, ad esempio, venivano chiamati con lo stesso nome (Ivi, 198). Si disegnava così un *continuum* indifferenziato,

monosessuale, nel quale le differenze anatomiche e biologico-funzionali erano ricomposte dentro un'unica scala gerarchica, in cui i valori di posizione erano segnati dal maggiore o minore grado di perfezione, di calore e – quindi – di attività, che manteneva un *telos* maschile (Ivi, 9). In questo modello, il sesso era uno solo ma i generi erano due, e socialmente divisi in modo nettissimo, proprio per compensare l'assenza di uno stabile fondamento sessuale (Busoni 2000, 53).

Per quanto oggi possa apparire strano ai nostri occhi, tanto il modello monosessuale (che costituisce una rappresentazione culturale che sopprime differenze naturali) quanto il dimorfismo (che sopprime somiglianze naturali tra i maschi e le femmine) (Laquer 1990, 203, 317), erano «sempre stati entrambi disponibili a quanti riflettevano sulla differenza, e [...] la scienza non offriva nessun mezzo per scegliere tra l'uno e l'altro. Se durante l'Illuminismo il modello [...] [del dimorfismo] era giunto ad occupare il centro della scena, non perciò il modello monosessuale era scomparso» (Ivi, IX). Solo dalla fine del Settecento, infatti, il modello di due sessi incommensurabili acquisterà una sempre maggiore preminenza, in contemporanea con una profonda trasformazione dei ruoli di genere, con la nascita di una coscienza femminista, con la creazione degli statizzazione, etc. La sostituzione tuttavia non fu immediata, semplice, completa: il dimorfismo non emerse da nuove evidenze, da nuove conoscenze scientifiche sui corpi, ma prese forma attraverso innumerevoli micro-scontri di potere nella sfera privata e in quella pubblica (Ivi, 255).

L'ipotesi che intendo qui proporre è che lo spostamento dal modello pederastico a quello dell'invertito – che, cominciato dal punto di vista sociale nel Settecento, e perfezionatosi attraverso la raffigurazione medico-scientifica nell'Ottocento, porterà col tempo all'identità gay – sia connesso al contemporaneo confronto tra il modello monosessuale e quello del dimorfismo. E che quindi il passaggio storico dalla sessualità “mediterranea” (quella di von Gloeden ma, ancora, quella di Pasolini) al modello dei gay moderni (rappresentato dall'Arcigay e dalle attuali leggi europee sulle unioni civili) evidenzii uno degli ultimi terreni di scontro tra le differenti concezioni della differenza sessuale individuate da Laquer.

Tra il sistema sesso-genere e le pratiche sessuali c'è infatti un legame strutturale e biunivoco. Come afferma Foucault,

in fondo, il sesso, che sembra essere un'istanza con le sue leggi, i suoi obblighi, in rapporto a cui si definiscono sia il sesso maschile sia il sesso femminile, non sarebbe invece una cosa *prodotta* dal dispositivo di sessualità? Ciò cui si è applicato anzitutto il discorso di sessualità, non è il sesso ma il corpo, gli organi sessuali, i piaceri, le relazioni matrimoniali, i rapporti interindividuali, e così via. [...] Un insieme eterogeneo, che alla fine è stato riscoperto dal dispositivo di sessualità che, a un dato momento, ha prodotto come chiave di volta del proprio discorso e forse del proprio funzionamento, l'idea del sesso. [...] Il sesso mi pare che lo si veda comparire nel corso del XIX secolo. [...] Dalla fine del XVIII secolo abbiamo una sessualità, un sesso l'abbiamo solo nel XIX. Prima c'era indubbiamente una carne (1994, 37).

La nascita della sessualità (alla fine del Settecento) e dei sessi (nell'Ottocento) secondo Foucault, l'emergere prepotente del dimorfismo e il suo scontro con il modello monosessuale per Laquer (dal Settecento in poi) e le trasformazioni che ho descritto nel paragrafo precedente – nascita sociale dell'invertito nel Settecento, descrizione medico-scientifica nell'Ottocento, confronto tra i turisti europei e la “tradizionale” sessualità “mediterranea” dei ragazzi meridionali (ancora ai tempi di Pasolini) – appaiono quindi fenomeni correlati.

Non importa qui stabilire il preciso rapporto di causa-effetto stabilitosi tra le varie pratiche della sessualità, da un lato, e il sistema sesso-genere in vigore, dall'altro. Mi preme piuttosto sottolineare come tra questi due poli della relazione ci sia un rapporto di embricatura reciproca: che la strutturazione di genere condizioni la varietà delle concrete pratiche sessuali e che la rappresentazione dei modelli di sessualità retroagisca sulla codificazione della differenza sessuale (Bernini 2010, 27; Berrettoni 2002, 204-205; Mauriello 2012, 106-107).

I modi e le forme di questo mutuo condizionamento tra generi e sessualità sono ancora poco studiati (e non potrebbe essere altrimenti, in un panorama teorico fondato – come il nostro – sulla distinzione netta tra genere e orientamenti sessuali) ma, tornando al nostro tema, mi pare che si possano fare almeno due affermazioni.

L'omosessualità moderna, innanzitutto, è sicuramente figlia del modello dei due

sessi. Lo schema del dimorfismo, separando i sessi e tematizzando culturalmente la differenza sessuale, produce una netta distinzione tra omosessualità ed eterosessualità. Il superamento della centralità simbolica della “naturale” relazione uomo-donna, la possibilità di nominare forme altre di desiderio e di considerarle in modo autonomo, presuppone infatti il passaggio da una concezione centrata sulla differenziazione sociale dei generi (com'era, abbiamo visto, nel modello monosessuale) a una centrata sulla contrapposizione anatomica tra i sessi (come nel dimorfismo). Affermare una tendenziale pari dignità ai due sessi – che possono oggi fare gli stessi lavori, hanno gli stessi bisogni, percepiscono la stessa realtà (Illich 1982, 25) – permette infatti di pensare la sessualità fuori dalla “ovvia” complementarità uomo-donna, dalla dialettica pieno-vuoto, attivo-passivo, mente-corpo, razionalità-irrazionalità, tipiche delle società impennate sull'articolazione sociale del genere. D'altro canto, la differenziazione rigida tra due orientamenti sessuali è, reciprocamente, funzionale a una precisa organizzazione delle due identità sessuali (Butler 1993, 181).

In secondo luogo, la sessualità “mediterranea” cessa di apparirci “strana” e diventa perfettamente logica e comprensibile se la inseriamo all'interno della vecchia concezione monosessuale. La persistenza del modello, di ascendenza greca, della contrapposizione attivo/passivo all'interno di un paradigma sessuale unico permette infatti di concepire una parallela contrapposizione tra il polo positivo (il “maschio”, senza aggettivi) e quello negativo, caratterizzato dall'assenza di un'attività fallica penetrativa. Se il modello del dimorfismo aprirà le porte al tendenziale riconoscimento di pari valore ai due sessi, considerati l'uno l'opposto anatomico dell'altro (Laquer 1990, 31), il modello monosessuale produce una gerarchia maschilista tra i generi: alla virilità sono associate valenze positive, al suo opposto quelle negative.

La valorizzazione della maschilità si basa infatti su una connotazione falloocratica della sessualità che si concentra sulla penetrazione. In questo panorama, l'importante non è l'anatomia ma come il corpo viene usato: è il comportamento sessuale attivo a definire socialmente la maschilità. Nel modello monosessuale, essere un uomo o una donna significava infatti avere un genere socialmente riconosciuto, *non* essere l'uno o l'altro sesso (Laquer 1990, 12). Un uomo che assumeva il ruolo sociale di una donna *era* femmina. Le varianti “menomate” della maschilità (i “finocchi”) non sono quindi

definiti tanto dal loro corpo anatomicamente maschile, quanto dal comportamento sessuale ricettivo, passivamente sottomesso, da “femmina”. Donne e “froci” condividono così lo stesso ambito, simbolicamente minorato, che si contrappone a quello maschile.

Applicando a tale complesso quadro il metodo di classificazione – detto “quadrato semiotico” – introdotto, com'è noto, da Greimas, potremmo dire che, nel contesto monosessuale, la differenza di genere maschio-femmina non viene articolata su una contrarietà (bianco vs. nero), ma su una contraddizione (bianco vs. non-bianco): non c'è quindi una relazione 'maschio vs. femmina', come avviene oggi, ma una 'maschio vs non-maschio' e lo spazio del non-maschile è occupato da chiunque non eserciti un'attività fallica: gli adolescenti non-ancora-uomini della pederastia classica, le donne, le “checche”, gli invertiti europei in viaggio in Italia. Secondo la concezione monosessuale, la sessualità del “maschio” non descrive allora – nel contesto “mediterraneo” – comportamenti eterosessuali accanto a comportamenti omosessuali, ma solo l'attività erotica del polo virilmente dinamico su quello passivo. Il maschio penetra, il non-maschile è penetrato.

La concezione monosessuale rende così ovvio, naturale, un comportamento che – oggi – definiremmo bisessuale, ma che non poteva essere concepito come un'identità distinta perché culturalmente non-marcato. Questo comportamento bisessuale è – invece – non concepibile nella moderna concezione dei due orientamenti sessuali, figlia del dimorfismo, poiché qui è il sesso del partner a definire l'orientamento e, quando l'oggetto sessuale può essere tanto maschile quanto femminile, manca il descrittore utile a definire l'orientamento (Barbagli e Colombo 2001, 51), come mostra peraltro la sostanziale assenza dei bisessuali all'interno dell'attuale compagine LG(B)T e il carattere embrionale dell'elaborazione teorica sul tema.

4. Il confronto tra sessualità compresenti

Nella ricostruzione che ho tratteggiato, il modello “mediterraneo” è stato lentamente sostituito, per il tramite del discorso medico sull'invertito, da quello identitario dei gay moderni in contemporanea con quello che (sulla scorta di Laquer) ho descritto come il

progressivo eclissarsi della concezione monosessuale a vantaggio del paradigma del dimorfismo, dalla fine del Settecento in poi (McLaren 2004, 11-2; Mosse 1996, 5, 11, 88-89). Dove, però, una particolare resistenza conservatrice custodiva una concezione patriarcale e perpetuava la separazione sociale tra i generi (finalizzata alla sottomissione della donna), c'è stata una certa lentezza ad accettare la più paritaria rappresentazione dei (due) sessi e quindi – è la mia ipotesi – dei (due) orientamenti sessuali che la società occidentale ha poi piano piano adottato. La rappresentazione dei sessi (e conseguentemente, nella mia lettura, delle varie pratiche sessuali) non è infatti conseguenza di “evidenze” biologiche, piuttosto è il risultato dei bisogni dei soggetti: specifiche circostanze socioculturali, politiche, retoriche, favoriscono ora un modello ora un altro (Laquer 1990, 149-150). Ciò spiega perché, nella sostanziale affermazione del modello gay su quello “mediterraneo”, siano rimaste tracce del secondo modello nelle regioni meridionali (Barbagli e Colombo 2001, 90).

Oltre a ciò, il modello gay sembra essersi diffuso inizialmente negli strati sociali più alti e poi, a cascata, verso il basso. Nell'organizzazione dei modelli di sessualità maschile nel Novecento, un altro elemento di cui tenere conto sembra, cioè, essere stato il ceto sociale di appartenenza. Notava Whitehead, infatti: solo «gli uomini delle classi più basse considerano “gay” un uomo solamente quando nell'atto sessuale con un altro uomo assume il ruolo femminile» (2000, 199). Tale concezione centrata sulla coppia attivo/passivo appariva cioè maggiormente diffusa negli strati sociali più bassi dal punto di vista economico, maggiormente legati a una cultura tradizionale e meno in contatto con l'immaginario veicolato dai media, nei paesi della provincia più che nelle metropoli (*Ibidem*). Ecco perché Pasolini cercava e amava «ragazzi del popolo, poveri, rozzi» (Barbagli e Colombo 2001, 243). Esisteva cioè una differenziazione socioculturale tra i ceti popolari, che conservavano una concezione “mediterranea”, e quelli più alti che adottavano più velocemente il modello dell'omosessualità moderna.

Quanto detto appare, secondo Connell, anche il precipitato di quel lungo processo storico, interno allo sviluppo economico capitalistico, che – dalla fine del Settecento – ha intrecciato il modello borghese e un'eterosessualità esclusiva nella costruzione di una forma egemonica e militaristica di maschilità (1995, 141 e sgg.). Solo dopo la Seconda Guerra mondiale si è però affermata l'eterosessualità esclusiva come condizione

“normale” per gli uomini delle classi popolari (Chauncey 1998, 103) attraverso un processo lento, contrastato e non omogeneo, come mostrava – ieri – il sottoproletariato romano amato da Pasolini e come mostrano – oggi – molti arabi.

Lo stesso modello che contribuì alle fortune turistiche di Capri e Taormina appare, infatti, alla base dell'attuale turismo omosessuale nel Maghreb, dato che anche la società araba si preoccupa

più degli atti e dei ruoli sessuali che non dell'identità sessuale. Se un uomo assume il ruolo attivo in un rapporto anale con un altro uomo, la sua azione non viene [...] associata a un tipo di orientamento sessuale: sta solo svolgendo il ruolo che gli uomini di solito svolgono nei rapporti con le donne [...]. Assumere la posizione passiva, invece, è considerato un'umiliante mancanza di virilità in quanto, in questo caso, l'uomo replica il ruolo della donna. [...] Inoltre, si dà per scontato che i partecipanti abbiano un ruolo fisso, attivo o passivo, e che non possano assumerli entrambi. [...] Agli occhi di molti arabi, quindi, la reale e significativa distinzione non è tra eterosessuale e omosessuale, bensì tra penetratore e penetrato: gli uomini sono quelli che penetrano (le donne e, a volte, gli altri uomini) mentre le donne sono quelle che vengono penetrate (Whitaker 2008, 186).

Il turismo omosessuale sfrutta cioè, oggi nel nord Africa come ieri nel nostro mezzogiorno, la disponibilità “bisessuale” dei ragazzi che vivono in un regime di sessualità “mediterranea” (Colpani 2015). Quel confine simbolico che il colonialismo interno post-unitario aveva costruito a separare un Meridione selvaggio e sessualmente istintivo produce oggi la razzializzazione/sexualizzazione (Perilli 2015) dei ragazzi arabi. I corpi degli europei e dei maghrebini si incontrano infatti all'interno di conflitti tra rappresentazioni della sessualità, differenti produzioni simboliche e forme di dominio postcoloniale (Archer 2006, 130). A questo fa riferimento Massad (2002) quando nota come, introducendo il discorso occidentale sulla sessualità nei paesi arabi, si stia sostituendo un modello di omosessualità moderna a un sostrato preesistente, spingendo la società a definirsi entro un sistema binario (eterosessualità vs. omosessualità) che non era precedentemente utilizzato, con l'effetto – paradossale – di “eterosessualizzare” uomini dal comportamento implicitamente e silenziosamente

bisessuale (Guardi e Vanzan 2012, 113-114) creando al contempo una minoranza gay. Il maghreb vive cioè oggi processi simili a quelli che hanno eterosessualizzato, nel Meridione, i “maschi” e hanno reso gay quelli che prima erano “frocì”.

Parlando però di sessualità “mediterranea” ho finora sempre messo tra virgolette la specificazione locale. Essa nasce infatti, storicamente, dalla rappresentazione orientalista fattane da Richard Francis Burton, che – nella sua prefazione alle *Mille e una notte* – descrisse questo comportamento riferendolo a una zona, che chiamò 'Sotadica', il cui centro era il Mediterraneo (Antosa 2012). Successive indagini hanno però aggiunto molte altre zone all'estensione geografica di questa sessualità.

Hekma, ad esempio, attesta lo stesso modello ad Amsterdam – così come Chauncey a New York – nella prima metà del XX secolo (cit. in Barbagli e Colombo 2001, 277 n. 126). Connell cita poi un modello relazionale omoerotico – nella società giavanese – che appare simile a quello del “ricchione” che fa sesso con uomini “eterosessuali” (2006, 167). Lo stesso modello è attestato, in Thailandia, tra il *phuchai* (eterosessuale) e il *kathoey* (effeminato e passivo) (Ivi, 168). E anche in Brasile è documentato

un modello locale di sessualità tra uomini basato su una netta distinzione tra partner attivo e partner passivo. Quello attivo dei due mantiene intatta la propria maschilità, perché non permette mai all'altro di penetrarlo; in questo modo rimane in una categoria sessuale distinta e non è visto come un “omosessuale” (*Ibidem*).

Già questi pochi esempi mostrano, cioè, come non sia affatto corretto un collocamento geografico esclusivo del modello centrato sulla contrapposizione tra attività e passività sessuale, tra maschilità e non-maschilità. Come spiegare tali attestazioni “mediterranee” lontane dal Mediterraneo, dato che la ricerca di Laquer si è concentrata sulle trasformazioni della sola tradizione europea?

Lo stesso studioso statunitense stabilisce un parallelismo tra le sue argomentazioni e quelle di Ivan Illich che

dice sostanzialmente la stessa cosa quando distingue il “sesso economico” dal “genere vernacolare”. Il primo è [...] quello che s'intende generalmente per sesso nel mondo moderno, ossia una “dualità complementare”, mentre il secondo

significa “la polarizzazione di una caratteristica comune”, che è più o meno la maniera in cui io intendo il sesso nel quadro del modello monosessuale. Sia il sesso che il genere, afferma Illich, “sono rapporti sociali il cui nesso con l'anatomia è assai tenue” (Laquer 1990, 363 n. 20).

Anche a mio avviso, Illich fa coincidere l'egemonia del paradigma monosessuale col periodo che definisce 'vernacolare', caratterizzato dal diritto patriarcale (1982, 93 e sgg.), mentre associa il nostro modello del dimorfismo al periodo del 'sesso economico' (Ivi, 39 e sgg.). Lo studioso austriaco fornisce però una prospettiva più ampia (e per noi particolarmente utile) quando fa esplicitamente iniziare tale seconda fase con le trasformazioni capitalistiche legate all'industrialismo (Ivi, 25, 34, 53) che, com'è noto, vive una sua prima “rivoluzione” a metà del Settecento e una seconda a metà dell'Ottocento: siamo, ancora una volta, nei secoli del passaggio dal modello monosessuale al dimorfismo, quasi coincidenti con il conflitto lento – era ancora attivo, nell'Italia del Novecento – tra il modello “mediterraneo” e quello che sarebbe diventato 'gay'.

Questa descritta è anche, com'è noto, la fase del colonialismo storico, della diffusione planetaria del capitalismo e dell'occidentalizzazione tendenziale del mondo. Se la fase dei “sessi economici” è – in qualche modo – connessa per Illich al capitalismo industrialista (Ivi, 218), la transizione planetaria al modo di produzione capitalistico potrebbe aver lentamente diffuso anche il dimorfismo (e gli orientamenti sessuali) in contesti che conoscevano modelli diversi, tra i quali, alcuni coincidenti con quello “mediterraneo”. Non dovremmo allora stupirci delle attestazioni antropologiche di modelli di genere e sessualità lontani dal nostro attuale, piuttosto dovremmo relativizzare l'universalità di sessi e orientamenti sessuali che a noi appaiono, “naturalmente” dicotomici.

5. La sessualità “mediterranea” oggi

Dall'Orto (1990) scriveva che la concezione “mediterranea” della sessualità era destinata a estinguersi da lì a breve, per vari motivi: dalla scomparsa della società

contadino-patriarcale alla liberazione femminile, dalla diffusione del concetto moderno di omosessualità all'educazione sessuale veicolata dalla scuola e dai mass-media. Un panorama diverso emerge però – al di là dei territori extraeuropei che ho citato sopra – da un'indagine etnopedagogica che ho condotto (Burgio 2008) raccogliendo storie di vita di adolescenti omosessuali siciliani.

In nessuno dei racconti la sessualità “mediterranea” è tematizzata esplicitamente, ma dall'analisi di ciò che non è detto, ma soltanto alluso, è possibile ricavare indicazioni preziose. Piuttosto esplicite sono state, ad esempio, le parole di Carlo, che definisce “maschio” chi ha un comportamento omosessuale attivo (Ivi, 92). E anche Alberto associa eterosessualità, maschilità e ruolo (omo)sessuale attivo (Ivi, 229).

Sebbene adottino per se stessi il modello gay moderno, tutti i ragazzi intervistati sanno perfettamente che esiste un altro tipo di omosessualità centrato sulla coppia attivo-passivo. Quello che accennano sui “maschi” e i “froci” è troppo ovvio perché si dilunghino. Soprattutto non è *politically correct*, non se ne parla in TV, non è alla moda, è quasi un fossile culturale. La parola 'gay' evoca infatti discoteche affollate e cortei multicolori. La sessualità “mediterranea” si associa invece a un incontro clandestino dentro un parco o in un parcheggio di notte (Burgio 2015), basato sulla fissità dei ruoli sessuali, con un uomo che forse in fondo ti disprezza e che non pensa di impegnarsi in un rapporto “omosessuale” ma di star semplicemente sfogando un desiderio impellente; tuttavia, anche questo esiste.

Nel nostro meridione, questa concezione asimmetrica che getta lo stigma dell'omosessualità solo sulle spalle di chi assume un ruolo passivo è, insomma, presente (anche se minoritaria) ancora oggi e i giovani omosessuali che ho intervistato affermano che non avrebbero difficoltà a trovare partner tra i “normali”. Raccontano di “finocchi” che non corrispondono affatto alla definizione degli omosessuali moderni (che abbiamo visto sopra) e di eterosessuali disponibili a un incontro omosessuale, uomini che non sembrano riconoscere il dettame dell'opposizione tra omosessualità ed eterosessualità, intese come identità stabili che non tollerano scambi.

Quest'accessibilità omoerotica a tutti gli uomini, la possibilità potenziale di far sesso con tutti i maschi in quanto tali (e non solo con quelli individuati e caratterizzati da uno specifico desiderio) – che contrasta con l'attuale separazione di ambiti e di pratiche

sessuali tra gay ed eterosessuali – ha comunque un costo. Di questo è consapevole Alberto, che spiega:

GB: E staresti con un eterosessuale?

A: [fa cenno di no].

GB: No? Perché?

A: Perché non sarebbe un rapporto pari... e non starei neanche con un bisessuale... no, decisamente no... sono cose... se lui chiaramente è convinto di essere bisex, o lui è veramente convinto di essere etero io non ci sto. Io voglio una persona per starci, voglio dire, magari averci a che fare qualcosa, ma non starci, cioè[...]

A: Ah... con un etero no, perché so che comunque gli etero... penso che che mi sentirei usato comunque... e loro si sentono superiori rispetto ai gay... (Ivi, 232)

Nelle parole di Alberto si affiancano due figure diverse: 1) il bisessuale, che riconosce l'esistenza di due orientamenti distinti (etero e omosessualità) e si dichiara appartenente a entrambe, e 2) l' "etero", un uomo cioè dal comportamento generalmente eterosessuale che, occasionalmente, "usa" il corpo di chi è socialmente riconosciuto come una disprezzabile "checca", non rispettando di fatto il piano, socialmente condiviso, di due orientamenti sessuali alternativi. Nel suo discorso, il modo "mediterraneo" è distinto – «e non starei *neanche* con» – dal concetto moderno di bisessualità (un orientamento sessuale da accostare a eterosessualità e omosessualità). Per Alberto, però, avere rapporti omosessuali con un bisessuale o con un uomo «veramente convinto di essere etero» sono eventi ugualmente plausibili, entrambi potenzialmente realizzabili per un omosessuale.

Quanto descritto non è però, a mio avviso, un semplice residuo di una transizione temporale da un modello di omoerotismo "tradizionale" a uno gay globalizzato. Quella "mediterranea" non costituisce infatti, a mio avviso, una fase storica, piuttosto una *modalità* – tra le tante esistenti – del desiderio maschile. Sicuramente una peculiare modalità del desiderio del partner attivo, di cui si occupano queste pagine, ma probabilmente – come dirò meglio tra poche righe – anche un modo specifico di desiderare nel partner passivo.

Il modello gay – incontrando pratiche sessuali e rappresentazioni "mediterranee" –

non produce allora una necessaria sostituzione, ma una moltiplicazione delle eccezioni, delle modificazioni reciproche, dei meticcamenti. Nel Meridione insomma, come in molte altre società, l'identità gay occidentale non ha obliterato le forme "indigene" di omoerotismo (Connell 2000, 64-65). E i ragazzi che mi hanno affidato la loro storia di vita descrivono una traslazione, una traduzione, una rielaborazione creativa e inconsapevole di modelli differenti. Si crea così uno spazio *tra*, che collega modelli diversi di desiderio maschile, un laboratorio di pratiche, modelli e identificazioni sessuali. Il *tra* è infatti, direbbe Cassano,

un confine che unifica e non contrappone, un confine in cui la prima parte della parola (*con*) vince sulla seconda (*fine*) [...]. È inevitabile che laddove c'è separazione si affollino anche tutti i verbi e i sostantivi che iniziano con *trans*: si transita, si attraversa, si trasporta, si trasferisce, si trasmette, si trapianta e si trasloca, si transige; si possono incontrare trafficanti, traduttori e traditori, traghettatori di transfughi e trasgressori travestiti. [...] Si può passare il confine ed esistono esperti *passeurs* che conoscono valichi e passaggi. Ogni frontiera porta con sé come un'ombra la sua violazione (2005, 54).

In questo spazio "mediterraneo" mi pare oggi conservarsi e (come mi accingo a mostrare) rinnovarsi la possibilità di un transito *tra* gli orientamenti sessuali, espresso dagli uomini con una condotta sessuale ambivalente, con un sotterraneo comportamento che oggi definiremmo bisessuale.

6. Ampliare le categorie

Il passaggio dal paradigma monosessuale all'egemonia del dimorfismo non può non aver avuto effetti anche su chi, nel contesto "mediterraneo", nelle pieghe di una condotta eterosessuale adottava, occasionalmente, un ruolo attivo con gli uomini. Tale comportamento avrebbe dovuto oggi recedere, rientrare nei ranghi, limitandosi a uno dei poli della dicotomia etero/omosessualità, oppure evolversi in un'identità esplicitamente bisessuale. Le cose non sembrano però essere andate così.

Da una recente investigazione sulla sessualità degli italiani, risulta che il 5,9% degli

uomini si è sentito attratto sessualmente da altri uomini (Barbagli *et al.* 2010, 135), il 4% della popolazione maschile ha avuto esperienze omosessuali (Ivi, 138), il 72% di questi ultimi ha avuto rapporti anche con donne (Ivi, 139), ma solo l'1,7% di loro si definisce omosessuale e lo 1,4% bisessuale (Ivi, 141). Insomma, come si dice, i conti non tornano. C'è ancora oggi chi desidera e pratica rapporti omosessuali, senza considerarsi gay, senza rinunciare alle donne, e senza definirsi neppure bisessuale. Tanto che la letteratura scientifica internazionale è stata costretta a trovare una nuova definizione – *Men who have sex with men* (MSM) – per indicare gli uomini che, a prescindere da criteri di esclusività e al di fuori di ogni autoidentificazione, fanno sesso con altri uomini.

Contemporaneamente, secondo l'ultima indagine ISTAT (2012), il numero di quanti si dichiarano omosessuali varia molto tra Nord (3,1%), Centro (2,1%) e Mezzogiorno (1,6%). Una spiegazione potrebbe essere che nel Meridione, dove pure è nato – nel 1981, a Palermo – il primo circolo Arcigay d'Italia (Rossi Barilli 1999, 134), le persone con comportamenti omosessuali non si sentano del tutto rappresentate dal modello gay moderno.

D'altro canto, all'interno della comunità omosessuale si ripresenta spesso la dicotomia attivo-passivo e, come sa chiunque legga gli annunci di incontri o partecipi a una chat gay su Internet, la maggioranza di questi uomini organizzano i loro incontri di sesso occasionale ponendo come preliminare proprio la questione – dell'attività o della passività sessuale – che ossessionava la sessualità “mediterranea”. E quelli che dovrebbero ormai essere gay moderni si dichiarano attivi, passivi o... “versatili”, avendo persino inventato un nome per quell'alternanza di ruolo che, secondo gli studi, dovrebbe invece caratterizzarli tutti. Certo, gli annunci testimoniano solo del ruolo che si vuole assumere in uno specifico incontro, non indicano necessariamente una fissità di ruoli stabile, ma segnalano comunque un modo di rappresentarsi il rapporto sessuale.

L'indugiare del desiderio tra uomini all'interno di una concettualizzazione basata sulle categorie attivo-passivo, non mi pare però originata – come riteneva Whitehead – «dall'assenza di categorie culturali abbastanza sofisticate da consentire agli omosessuali di concettualizzare la loro natura. Avendo strumenti culturali inadeguati per l'auto-comprensione, essi tendono a calare i loro desideri nella struttura eterosessuale

socialmente dominante» (2000, 197). La realtà complessa che ho descritto, non solo va affermata come dato di fatto, ma va anche colta come occasione per permettere ai modelli descrittivi di perfezionarsi dal punto di vista concettuale.

Bisogna innanzitutto riconoscere che la vecchia concezione “mediterranea” creava un'asimmetria assolutamente gratificante per i “maschi”, che occupavano una posizione egemonica, ma scomoda per i “finocchi”, che incarnavano una forma sottomessa di maschilità. Come direbbe Bourdieu, infatti, «quando i dominati applicano a ciò che li domina schemi che sono il prodotto del dominio o, in altri termini, quando i loro pensieri e le loro percezioni sono strutturati conformemente alle strutture stesse del rapporto di dominio che subiscono, i loro atti di *conoscenza* sono, inevitabilmente, atti di *riconoscenza*, di sottomissione» (1998, 22). Il “frocio” era complementare all'eterosessuale, riconoscendo quest'ultimo come oggetto di desiderio per eccellenza e come maschio per antonomasia. L'interiorizzazione di una polarizzazione forte, che dipingeva nell'eterosessualità una maschilità pura e nell'omosessualità una inquinata dal femminile, quindi abietta, diventava un atto di *riconoscenza* nei riguardi dell'elargizione di virilità concessa dai veri maschi (gli eterosessuali) ai mezzi-femmina (i gay), era un atto di *sottomissione* a (e di complicità con) l'ordine simbolico machista basato sulla superiorità – insieme – di virilità ed eterosessualità. Il mutamento di concezione dell'omosessualità da “mediterranea” a moderna ha sicuramente significato una rottura della complicità degli omosessuali con l'ordine eterosessista (che nega le altre forme del desiderio), paragonabile in forma minore alla rottura, operata dalle femministe, della complicità con l'ordine maschilista (che riconosceva al “sesso forte” il dominio sull'altro). Come il sottrarsi delle donne (con una minima coscienza femminista) ha minato il privilegio patriarcale attribuito agli uomini, quello degli omosessuali (con una minima coscienza gay) ha minato il privilegio degli eterosessuali, non più “maschi” per eccellenza.

Il passaggio da una forma di omosessualità a un'altra è però – abbiamo visto – ancora oggi incompleto. A microfono spento, Willow – un ragazzo che ho intervistato – ha usato un'espressione simile a quella usata da Busi: «la figa piace agli uomini, ma il cazzo piace a tutti» (1999, 75). Insomma, il corpo femminile piace agli uomini (e questa frase cancella così il lesbismo che, ricordiamolo, non era neppure pensabile nel modello

monosessuale, centrato su una rappresentazione fallocratica della sessualità), mentre il pene piace a tutti: alle donne e agli uomini. Questa concezione fallocentrica rende gli uomini (*omnes et singulatim*) portatori – letteralmente – di un grosso valore simbolico che, di conseguenza, i ragazzi «per strada, soprattutto al Sud, si sfregano solitamente e regolarmente» (Rinaldi 2016, 173), reiterando una vera e propria citazione performativa.

Grazie al fallocentrismo, l'uomo gode così – nell'orizzonte simbolico “mediterraneo” – di un privilegio che raddoppia, rendendola potenzialmente universale, la sua possibilità di avere eiaculazioni tanto con donne quanto con uomini, mantenendo la posizione dominante in quella struttura simbolica gerarchica che il femminismo e il movimento gay hanno criticato. Il modello monosessuale costituisce così un pilastro dell'ordine patriarcale: come dice Laquer, è «un esercizio in difesa del Padre» (1990, 75). Sarebbe allora assolutamente comprensibile se gli uomini fossero riluttanti ad abbandonare una strutturazione culturale che li favorisce, specialmente se teniamo conto del fatto che l'orizzonte culturale non sembra poi cambiato di molto nella società attuale.

Tutti i verbi comunemente usati in Italiano per descrivere il rapporto sessuale – “fottere”, “scopare”, “trombare” etc. – sono infatti transitivi e prevedono un soggetto grammaticale attivo e un oggetto passivo che (come si diceva a scuola) “riceve l'azione”. Soggetto e oggetto hanno poi connotazioni simboliche diversissime, all'interno di un rapporto gerarchico. Il ruolo passivo – l'essere fottuti – è associato sempre a significati negativi: essere derubato, imbrogliato, bocciato a un esame... Al contrario, fottere qualcuno ha una positiva accezione agonistico-competitiva, in una sfida intramaschile a somma zero, che prevede cioè un vincitore solo se c'è un perdente.

Nulla è più indicativo, al riguardo, degli inviti a rapporti orali o anali che i ragazzi e gli uomini si scambiano come minaccia o insulto. Un extraterrestre potrebbe pensare che la stragrande maggioranza della popolazione maschile sia omosessuale e che faccia continuamente proposte erotiche. In realtà – come ogni terrestre sa – dire 'ciuccia', 'suca', 'ti rompo il culo' o offrire platealmente i propri genitali a un altro uomo non implica affatto, dal punto di vista socioculturale, l'omosessualità del locutore ma – all'interno della solita contrapposizione tra attività intrusivo/eiaculativa e passività

avvolgente/ricettiva – allude all'omosessualità, meglio alla non-virilità, del ricevente. Tale linguaggio mostra però chiaramente che il locutore reputa per se gratificante e non disonorevole l'eventuale realizzazione di tali proposte.

La persistenza di tale concezione della sessualità è possibile grazie al fatto che, ancora oggi, il 60% degli italiani pensa che, per gli uomini, il sesso sia una pulsione naturale che necessita di uno sfogo (Barbagli *et al.* 2010, 119). Il 66% ritiene che i bisogni sessuali degli uomini siano più forti di quelli delle donne (Ivi, 212) e il 47% ritiene che un uomo, una volta provocato sessualmente, non possa fermarsi (Ivi, 214). Una concezione “idraulica” della sessualità maschile sorregge cioè ancora oggi la possibilità degli uomini “etero” di fare occasionalmente sesso con gli omosessuali, mantenendo un ruolo attivo, specialmente se “provocati” dall'iniziativa altrui. L'impellente bisogno di uno sfogo eiaculatorio assolve infatti da ogni intenzionalità omoerotica. Come, in molte zone del Meridione, è icasticamente espresso dal detto – al contempo misogino e omofobico – secondo cui «in tempo di carestia, ogni buco è galleria»: l'astinenza sessuale maschile giustifica i rapporti anche con donne brutte o con “finocchi”.

7. Conseguenze teoriche

L'“etero” di pasoliniana memoria non è affatto scomparso ma continua a godere del suo privilegio che fa – di quello che definiremmo un silenzioso, privato, comportamento bisessuale – la cifra “naturale” di un maschile attivo, esplorativo, dinamico e penetrativo. L'appartenenza di genere prevale cioè sul concetto di orientamento sessuale. E la coppia attivo/passivo compete ancora, in questi uomini, con quella etero/omosessualità, tendendo a inglobarla.

Quanto detto potrebbe spiegare alcuni dati, che risultano altrimenti indigesti agli studi sulla sessualità. Dalla letteratura, risulta infatti – nota Albury (2015) – come comportamenti sessuali non-normativi possono coesistere con un'identificazione eterosessuale. In molte indagini (i cui questionari lo consentono) i rispondenti si dichiarano eterosessuali *e* omosessuali, oppure eterosessuali *e* bisessuali, e – d'altro canto – se c'è un'identificazione esclusiva con un orientamento, essa non coincide

necessariamente con le pratiche sessuali relative. Non deve allora stupire il fatto che, dalle indagini, emerge come anche soggetti che si ritengono 'esclusivamente eterosessuali' abbiano rapporti omosessuali e, soprattutto, come queste esperienze non portino necessariamente a interrogarsi sul proprio orientamento sessuale (Morgan *et al.* 2010). Dato che l'eterosessualità non indica solo un comportamento sessuale, ma include anche specifiche relazioni familiari, sociali e peculiari interazioni negli spazi pubblici, appare possibile essere eterosessuale e avere sporadici rapporti omosessuali. Esiste cioè una eterosessualità non esclusiva – che potremmo definire paradossalmente “non eteronormativa” – che produce un comportamento, di fatto, bisessuale. Tanto che è stato necessario trovare, per questi uomini, nuove definizioni – quali, ad esempio, 'eteroflessibile' o 'bicurioso' – che non si riferiscono (come si potrebbe pensare) a un'identità bisessuale da principiante o a un interesse sessuale sperimentale, ancora mancante di esperienza. Questi termini indicano piuttosto uomini che praticano attività omosessuali senza rinunciare alla propria identificazione come eterosessuali!

Ed essi non sono – come ritengono molti gay moderni – degli omosessuali repressi, delle “velate”, ma sembrano costituire un gruppo con caratteristiche distintive (Savin-Williams e Vrangalova 2013). Mostrano infatti un desiderio prevalentemente eterosessuale e, se paragonati a chi si dichiara bisessuale, evidenziano una minore attrazione – e un più sporadico comportamento – omosessuale (Ivi, 77). Questi uomini 'prevalentemente eterosessuali' mostrano poi un costante incremento dei loro rapporti omosessuali durante l'adolescenza, raggiungendo un picco intorno ai vent'anni e mantenendo livelli relativamente stabili durante la giovinezza. Era la giovane età, è superfluo ricordarlo, degli amanti del barone d'Adelswärd-Fersen, di Krupp, di Pasolini.

Questi uomini 'prevalentemente eterosessuali', infine, non costituiscono affatto una sparuta minoranza ma, nei paesi occidentali, risultano almeno due volte più numerosi di quanti si dichiarano bisessuali (Ivi, 79). Il passaggio all'omosessualità moderna appare insomma un percorso ancora tendenziale, maggioritario a livello socioculturale ma contraddetto da pratiche “eretiche” – da un “fare”, cioè, contestuale e flessibile dal punto di vista erotico che non si cristallizza in un'identità precisa – che spingono a mettere radicalmente in discussione il binarismo rigido tra due orientamenti sessuali, distinti e senza intersezioni.

Più in generale, l'esistenza, la resistenza e le trasformazioni della sessualità "mediterranea" spingono a ipotizzare che la strutturazione del comportamento sessuale e il genere non siano categorie distinte, ma che – almeno in alcuni casi e relativamente agli uomini – si condizionano reciprocamente. Quest'ipotesi – che necessita ovviamente di ricerche vaste e approfondite nonché di un rilevante impegno teorico ed epistemologico – metterebbe in discussione, se dimostrata, quella tradizionale divisione tra sesso, genere e orientamento sessuale che ha finora costituito l'architrave teorica delle *gender theories*.

Riferimenti bibliografici

- Albury, K. (2015), *Identity-plus?: bi-curiosity, hetero-flexibility, and the boundaries of 'straight' sexual practices and identities*, in «Sexualities», vol. 18, n. 5-6, pp. 649-664.
- Aldrich, R. (1993), *The Seduction of the Mediterranean. Writing, Art, and Homosexual Fantasy*, London, Routledge.
- Antosa, S. (2012), "(Omo)erotismo e contagio orientalista nella traduzione di *The Book of a Thousand Nights and a Night* (1885-1886) di Richard Francis Burton", in De Spuches, G. (a cura di), *La città cosmopolita. Altre narrazioni*, Palermo, Palumbo, pp. 186-205.
- Arcara, S. (2012), *Hellenic transgressions, homosexual politics: Wilde, Symonds and Sicily*, in «Studies in Travel Writing», vol. 16, n. 2, pp. 135-147.
- Archer, B. (2002), *The End of Gay (and the death of heterosexuality)*; trad. it. *Il tramonto dei gay e la morte dell'etero*, Roma, Castelvechi 2006.
- Avanzo, S. (1986), *Wilhelm von Plüschow, il cugino povero*, in «Babilonia», n. 38, luglio-agosto, pp. 18-21.
- Barbagli, M. e Colombo, A. (2001), *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*, Bologna, il Mulino.
- Barbagli, M., Dalla Zuanna, G., Garelli, F. (2010), *La sessualità degli italiani*, Bologna,

il Mulino.

- Benadusi, L. (2005), *Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista*, Milano, Feltrinelli.
- Bernini, L. (2010), *Maschio e Femmina Dio li creò!? Il sabotaggio transmodernista del binarismo sessuale*, Milano, Il Dito e La Luna.
- Berrettoni, P. (2002), *La logica del genere*, Pisa, Plus-Università di Pisa.
- Bolognari, M. (2012), *I ragazzi di von Gloeden. Poetiche omosessuali e rappresentazioni dell'erotismo siciliano tra Ottocento e Novecento*, Reggio Calabria, Città del Sole.
- Bourdieu, P. (1998), *La domination masculine*; trad. it. *Il dominio maschile*, Milano, Feltrinelli, 1998.
- Burgio, G. (2008), *Mezzi maschi. Gli adolescenti gay dell'Italia meridionale. Una ricerca etnopedagogica*, Milano, Mimesis.
- Burgio, G. (2010), "Il personale, il politico, il pedagogico. La narrazione di sé nel movimento omosessuale", in Covato, C. (a cura di), *Vizi privati e pubbliche virtù. Le verità nascoste nelle pedagogie narrate*, Milano, Guerini e Associati, pp. 243-273.
- Burgio, G. (2015), "E s'aprono i fiori notturni... Cruising areas e soggettività bisessuale", in Meschiari, M. e Montes, S. (a cura di), *Spaction. New paradigms in space-action multidisciplinary research*, Roma, Aracne, pp. 101-125.
- Busi, A. (1999), *Manuale del perfetto gentiluomo*, Milano, Mondadori.
- Busoni, M. (2000), *Genere, sesso, cultura. Uno sguardo antropologico*, Roma, Carocci.
- Butler, J. (1993), *Bodies that matter: on the discursive limits of "sex"*; trad. it. *Corpi che contano. I limiti discorsivi del "sesso"*, Milano, Feltrinelli 1996.
- Cantarella, E. (1995), *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico*, Milano, Rizzoli.
- Cassano, F. (2005), *Il pensiero meridiano*, Roma-Bari, Laterza.
- Champagne, J. (2014), *Italian Masculinity as Queer: An Immoderate Proposal*, in «Gender/Sexuality/Italy», n. 1, <http://www.gendersexualityitaly.com/italian-masculinity-as-queer/> (consultato il 08 agosto 2016).
- Chauncey, G. (1998), "Genres, identités sexuelles et conscience homosexuelle dans l'Amérique du XX^e siècle", in Eribon, D. (dir.), *Les études gay et lesbiennes*, Paris,

Éditions du Centre Pompidou.

- Colpani, G. (2015), "Omonazionalismo nel Belpaese?", in Giuliani, G. (a cura di), *Il colore della nazione*, Milano, Mondadori, pp. 186-199.
- Connell, R.W. (1995), *Masculinities*; trad. it. *Maschilità. Identità e trasformazioni del maschio occidentale*, Feltrinelli, Milano 1996.
- Connell, R.W. (2000), *The man and the boys*, Cambridge (UK), Polity.
- Connell, R.W. (2006), *Questioni di genere*, Bologna, il Mulino.
- Dall'Orto, G. (1990), *Mediterranean homosexuality*, in Dynes, W.R. (ed. by), «Encyclopedia of homosexuality», New York, Garland, vol. II, pp. 796-798.
- Foucault, M. (1976), *Histoire de la sexualité I: La volonté de savoir*; trad. it. *La volontà di sapere*, Milano, Feltrinelli 1991.
- Foucault M. (1994), *Eterotopie. Luoghi e non-luoghi metropolitani*, Milano, Mimesis.
- Guardi, J. e Vanzan, A. (2012), *Che genere di islam. Omosessuali, queer e transessuali tra shari'a e nuove interpretazioni*, Roma, Ediesse.
- Illich, I. (1982), *Gender*; trad. it. *Il genere e il sesso. Per una critica storica dell'uguaglianza*, Milano, Mondadori 1984.
- Istat (2012), *La popolazione omosessuale nella società italiana*, <http://www.istat.it/it/archivio/62168> (consultato il 8 agosto 2016).
- Johnson, M.D. (2015), *Mediterranean Homosexuality*, Gltbq Archive, http://www.gltbqarchive.com/ssh/mediterranean_homosexuality_S.pdf (consultato il 08 agosto 2016).
- Laquer, T. (1990), *Making Sex. Body and Gender from the Greeks to Freud*; trad. it. *L'identità sessuale dai Greci a Freud*, Roma-Bari, Laterza 1992.
- Massad, J. (2002), *Re-orienting Desire: the Gay International and the Arab World*, in «Public Culture», vol. 14, no. 2, pp. 361-385.
- Mauriello, M. (2012), "Se sei gay non puoi essere femminiello!". Note a margine su sessualità e genere nel mondo gay napoletano, in Simone, A. (a cura di), *Sessismo democratico. L'uso strumentale delle donne nel neo-liberismo*, Milano-Udine, Mimesis, pp. 97-109.
- McLaren, A. (2004), *Gentiluomini e canaglie. L'identità maschile tra ottocento e novecento*, Roma, Carocci.

- Morgan, E.M., Steiner, M.G. e Morgan Thompson, E. (2010), *Processes of Sexual Orientation Questioning among Heterosexual Men*, in «Men and Masculinities», no. 12, pp. 425– 443.
- Mosse, G.L. (1996), *The Image of Man*; trad. it. *L'immagine dell'uomo. Lo stereotipo maschile nell'epoca moderna*, Torino, Einaudi 1997.
- Pasolini, P.P. (1999), *Scritti corsari*, in Pasolini, P.P., *Saggi sulla politica e sulla società* (a cura di Siti, W. e De Laude, S.), Milano, Mondadori.
- Perilli, V. (2015), *Relazioni pericolose. Asimmetrie dell'interrelazione tra 'razza' e genere e sessualità interrazziale*, in Giuliani, G. (a cura di), *Il colore della nazione*, Milano, Mondadori, pp. 143-156.
- Peyrefitte, R. (2003), *L'esule di Capri*, Capri, La Conchiglia.
- Rinaldi, C. (2016), *Sesso, sé e società. Per una sociologia delle sessualità*, Milano, Mondadori.
- Rossi Barilli, G. (1999), *Il movimento gay in Italia*, Milano, Feltrinelli.
- Savin-Williams, R.C. e Vrangalova, Z. (2013), *Mostly heterosexual as a distinct sexual orientation group: A systematic review of the empirical evidence*, in «Developmental Review», no. 33, pp. 58-88.
- Whitaker, B. (2006), *Unspeakable Love. Gay and Lesbian Life in the Middle East*; trad. it. *L'amore che non si può dire. Storie mediorientali di ragazzi e ragazze*, Isbn, Milano 2008.
- Whitehead H. (1981), “«L'arco e la cinghia del fardello». Uno sguardo sulla omosessualità istituzionalizzata nel Nord America indigeno”, in Ortner S.B. e Whitehead H. (ed. by), *Sexual Meanings: the Cultural Construction of Gender and Sexuality*; trad. it. *Sesso e genere. L'identità maschile e femminile*, Palermo, Sellerio 2000.